

24 novembre 2009

Bassa Finanza

Osservando da ground zero

Il senno di poi è una scienza esatta.
Legge di Murphy

Il modo più sicuro di raddoppiare il proprio denaro è piegarlo in due e metterlo in tasca.
Kin Hubbard

Nella vita esistono due soli momenti in cui un uomo non dovrebbe speculare: quando non
può permetterselo, e quando può.
Mark Twain

Se vi sentite a disagio col vostro consulente finanziario, probabilmente c'è una buona
ragione.
Nancy Dunnan

Papaveri (alti), papere e bufale

Crisi: Trichet, Prematuro dire che e' finita

lunedì, 23 novembre 2009 - 15:23 CET

(AGI) - Madrid, 23 nov. - "A tutt'oggi e' ancora prematuro dire che la crisi e' finita". Lo ha detto il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, secondo il quale "ci sono segnali di stabilizzazione economica", anche se la "crisi ha debilitato l'economia". Per Trichet comunque il livello dei tassi europei "e' appropriato"...

“Perbacco”, hanno pensato nelle sale di trading delle banche appena vista la notizia, “allora vuol dire che la Bce continuerà a prestarci soldi a tasso zero per paura che crolliamo di nuovo...”

Così, dopo una mezza giornata passata a vivacchiare e giocare a freccette (come si vede dal grafico sotto), all’ennesimo annuncio che “il peggio è alle spalle ma forse ancora no”, i solerti traders si sono risvegliati e mentre con una mano spippolavano il computer sul tasto “buy” (qualunque cosa che tanto non sono soldi nostri, che ce li han dati per far credito alle aziende), con l’altra tenevano l’immancabile champagne.

Ecco:



Dopo un po' è arrivata Wall Street, euforica, che i dati sulle vendite di case erano buoni. Già, le case.

Ma prima i finanziamenti alle aziende.

Anzi no, prima ancora i prestiti della Banca Centrale Europea alle altre banche:

FRANCOFORTE, 24 novembre (Reuters) - Aumenta il ricorso delle banche della zona euro ai prestiti e ai depositi della Banca Centrale Europea.

Gli istituti di credito dei sedici paesi hanno utilizzato depositi marginali a un giorno presso la Bce remunerati allo 0,25% per 51,564 miliardi da 46,067 miliardi, e hanno chiesto prestiti, con tasso all'1,75%, per 964 milioni da 773...

Ecco, la Bce “stampa” soldi e li “regala” alle banche, cioè li presta al tasso babbonatalizio dell'1,75%

E loro che ci fanno? Potrebbero prestarli ad altre banche (una pratica normale in tempi normali, il cosiddetto mercato interbancario: “Pronto, Avid Bank? Ciao, sono il tesoriere della Furfant Credit. Ascolta mi presteresti 2 o 300 milioni giusto fino a domani che mi scadono delle obbligazioni e devo rimborsare quegli alloc... ehm i clienti? Sai com'è, sono un po' a corto di liquidi... Fra due giorni te li rendo.” Ma dall'altra parte del telefono il tesoriere dell'Avid Bank, con gestaccio scaramantico riattacca. “Col cavolo che glieli presto! E se domani fallisce?”).

Piuttosto, quando la liquidità gli esce dalle orecchie e non sa che farci per qualche giorno, la Furfant Credit preferisce depositarla da Jean Claude (Trichet) alla Bce, che quella non fallisce e gli paga anche qualcosina (“Alo', Jean Claude? Bonjour, je suis...”).

Beh, ma il motivo per cui si tengono bassi i tassi di interesse è quello di favorire la ripresa, no? Le banche hanno a disposizione liquidità quasi gratis (provate voi a farvi dare un prestito al tasso dell'1,75%) così che siano invogliate a prestare alle aziende (con un piccolo ricarico di 8-9 punti percentuali, naturalmente).

Per carità!, finanziare le aziende è rischioso di questi tempi. Infatti:

Il rapporto Abi: stallo del credito «Calano i finanziamenti alle imprese»

A settembre hanno segnato un -0,2%. Aumentano le sofferenze bancarie.

MILANO - La crisi pesa sui prestiti delle banche alle imprese. A settembre i finanziamenti alle aziende, secondo il rapporto mensile dell'Abi, hanno segnato un calo dello 0,2% sullo stesso periodo 2008. Per la prima volta dopo molti anni di crescita ininterrotta, il flusso dei finanziamenti anziché espandersi su base annua si restringe. Ancora nel mese di agosto gli impieghi erano aumentati dello 0,9%. La crescita a settembre 2008 era stata del 10,8%.

***SOFFERENZE BANCARIE** - Secondo il rapporto Abi, inoltre, aumentano le sofferenze bancarie... A settembre 2009 le sofferenze lorde sono risultate pari a quasi 55 miliardi di euro, 3,2 miliardi in più rispetto ad agosto 2009 e 11,1 miliardi in più rispetto a settembre 2008 (+25,4% la variazione annua).*

Traduzione?

Le banche non prestano e quindi le aziende affondano (sofferenze +25%, sarà un errore di stampa?). Oppure viceversa: le aziende peggiorano (in attesa della ripresa) e quindi le banche, impaurite, non prestano.

E allora che ci fanno con i soldi della Bce? Semplice: speculano. Le Borse salgono perché l'economia è in crisi. Compris?

Bisogna star tranquilli, però, non c'è nessuna bolla speculativa in formazione. Lo dice il vice presidente delle Federal Reserve:

Fed's Kohn sees no asset bubbles building in U.S.

Mon Nov 16, 2009 8:06pm EST

CHICAGO (Reuters) - The Federal Reserve's low interest rate policy is meant to encourage investors to move into riskier assets in order to promote economic recovery, and there are no signs currently the policy is resulting in the build-up of a U.S. asset bubble, the central bank's number-two official said on Monday.

Letteralmente:

“...la politica dei bassi tassi di interesse è volta a incoraggiare gli investitori a muoversi verso investimenti più rischiosi per promuovere la ripresa economica, e al momento non c'è alcun segno che tale politica stia portando alla creazione di una bolla speculativa...”

Insomma, via dai Bot a tasso zero e tutti in Borsa.

Però...no, fermi tutti.

Altra notizia dalla Fed, pochi giorni dopo:

Fed: super-low rates could fuel speculative bubble

Fed: record-low rates designed to keep economic recovery going could feed speculative bubble

By Jeannine Aversa, AP Economics Writer

On 3:38 pm EST, Tuesday November 24, 2009

Record-low interest rates "could lead to excessive risk-taking in financial markets," according to documents released Tuesday of the Fed's closed-door meeting earlier this month...

Cioè:

“I tassi bassi a livello record potrebbero portare gli investitori a prendere rischi eccessivi sui mercati finanziari, si legge nel documento rilasciato dalla Fed...”

Ci prendono per i fondelli? Evidente.

Il che conferma il proverbio secondo cui “l’instabilità dell’economia è pari solo all’instabilità degli economisti”.

E conferma anche che i giornalisti sono generalmente pagati per spiegare ad altri ciò di cui loro non capiscono un accidente.

Visto che siamo ormai in America, veniamo alla vendita di case (maggiore delle attese degli analisti).

Premesso che i fantomatici analisti, per definizione, non ne azzeccano mai una e il loro lavoro è quello di creare delle attese che si rivelino sopra o sotto quel che poi fa comodo, dicevamo che ieri c’era la notizia che negli Usa avevano venduto qualche casa in più rispetto, appunto alle attese. Boom e fuochi d’artificio (“cameriere, champagne”).

Strano, però. Le varie associazioni bancarie d'oltreoceano nei giorni scorsi avevano rilasciato dati tanto ottimistici quanto può esserlo uno zombie (mai visto uno sorridere).

Oggi il 14% dei mutui è in mora (delinquency) o già sotto pignoramento (foreclosure). Un record da quando questi dati vengono calcolati (1972). Quel che è peggio è che stanno aumentando le insolvenze nei mutui considerati più sicuri (Prime, cioè di prima qualità): il 33% dei pignoramenti deriva dai mutui "sicuri". E questo non è bello, perché ci sono 4,5 trillions di Prime Mortgage in giro (più del triplo dei Subprime).

Forse non guasta rinfrescare il concetto di trillion, perché da noi non si dice "un trilione". Allora: un billion è uguale a un miliardo di dollari; un trillion sono mille miliardi di dollari (così: 1.000.000.000.000), oggi circa 670 miliardi di euro. Per i nostalgici: unmilionetrecentomilamiliardi di vecchie lire. E tutte le volte rifaccio i calcoli perché mi sembra d'essermi sbagliato.

Dopo viene il quadrillion, ma di quello ne parlo quando tocchiamo gli amati derivati.

Nel frattempo i mutui codiddetti Option Arms (misconosciuti) hanno superato in quantità di pignoramenti gli arcinoti Subprime. E anche questo non è bello, perché gli Option Arms sono una sorta di bomba a orologeria: hanno un meccanismo per cui periodicamente aggiustano la rata (che all'inizio è molto molto bassa, per consentire anche ai meno abbienti una villa in California). Gli aggiustamenti (all'insù) delle rate, come si vede, sono in arrivo.

Intanto, causa fallimenti assortiti di banche e finanziarie, buona parte dei mutui è ormai in carico al Governo, che si fa garante tramite la Fha (Federal Housing Administration); che però non si sa bene come possa garantire, visto che a forza di tappare i buchi ha quasi finito i soldi. Il fondo cassa si è ridotto allo 0,53% dell'ammontare dei mutui. Si suppone che fra poco arriverà qualcuno a garantire per il garante.

Poi ci sono Fannie Mae e Freddie Mac, già fallite di fatto e tenute a galla dal Governo (con i soldi dei cittadini). Già, perché uno poi si chiede, ma come fanno queste entità semi-governative (Gse, Government Sponsored Entities) a finanziarsi. Semplice, emettendo obbligazioni garantite... dai mutui (sono i bond Mbs, Mortgage Backed Securities). E chi le compra? Ovvio, la Fed.

Attualmente la Federal Reserve detiene 997 billion (quasi un trillion, via) di quelle obbligazioni, il cui reale valore dipende dai mutui sottostanti. Una garanzia, quindi. E alle tre agenzie di cui sopra è stato letteralmente ordinato di concedere mutui a tutto spiano (bisogna pur far ripartire l'indebitamento dell'americano), senza guardare troppo a fondo le dichiarazioni dei redditi e, soprattutto, con una mini caparra del 3,5%. A quanto pare ci stanno riuscendo bene: solo il portafoglio mutui di Freddie Mac (che è la più piccola) ha raggiunto i 2,24 trillions.

E poi c'è lo stimolo, uno dei tanti. Ottomila dollari sull'unghia per chi compra casa (prorogato fino ad aprile).

Vediamo un po': per comprare una casa da 230.000 dollari vado da Fannie che mi dice "No problem, per il mutuo ci penso io. Basta il 3,5% di acconto". Ottomila dollari. Toh, proprio quello che mi dà il governo se compro casa. Carino: posso comprare la casa con un mutuo al 100% del valore e senza sborsare un centesimo.

Nel 2007 si chiamava crisi dei Subprime. Domani come la chiameranno?

A proposito di stimoli. L'Ocse ha calcolato che a oggi gli stimoli messi in atto dal Governo Usa sono stati talmente enormi da equivalere al 5,6% del Gdp (il Pil). Ma visto che lo stramaledetto Pil non sale (nel terzo trimestre avevano sparato un +3,5% annualizzato e champagne, ma oggi hanno corretto il tiro a +2,8%, di cui il 2,1 deriva dai famosi aiuti statali), dove son finiti i soldi?

Comunque, la Casa Bianca ha dichiarato che con gli stimoli ha salvato 640.000 posti di lavoro. C'è anche un apposito sito internet governativo che lo dimostra: Recovery.org, dove si riportano con orgoglio e minuzia i risultati dello stimolone da 787 miliardi di dollari.

Ad esempio, con 760.000 dollari sono stati creati 30 posti di lavoro nel quindicesimo distretto dell'Arizona. Che però di distretti ne ha solo otto.

Nel New Mexico hanno fatto le cose in grande: 30.000 posti sono stati creati o salvati nei distretti 4, 22, 35 e 40. Che non esistono.

Più morigerati in Alabama: con 42.000 dollari hanno creato 5.000 nuovi posti di lavoro. I neo assunti verranno quindi pagati 8 dollari e 40 cents l'anno ($42.000/5000=8,4$).

In Florida invece non badano a spese: 3.582.000 per 5 nuovi posti di lavoro (in un anticipo di iperinflazione?).

Insomma, non ne azzeccano una.

Alla fine anche i giornalisti se ne sono accorti. Abc news:

Exclusive: Jobs 'Saved or Created' in Congressional Districts That Don't Exist
Human Error Blamed for Crediting New Stimulus Jobs to Nonexistent Places

“Human error”: è colpa della dattilografa...

By JONATHAN KARL

Nov. 16, 2009

Here's a stimulus success story: In Arizona's 15th congressional district, 30 jobs have been saved or created with just \$761,420 in federal stimulus spending. At least that's what the Web site set up by the Obama administration to track the \$787 billion stimulus says.

There's one problem, though: There is no 15th congressional district in Arizona; the state has only eight districts.

And ABC News has found many more entries for projects like this in places that are incorrectly identified...

Dati del Governo in un sito del Governo, non fa ben sperare sull'accuratezza del resto. Considerando che ormai i mercati viaggiano in base ai grappoli di dati sparacchiati quotidianamente (con tanto di consensus dei mitici analisti).

Sintetizza una deputata (Repubblicana, ovviamente):

"How can we expect the administration to run stimulus when they can't even run a Web site?"

Come possiamo aspettarci che l'Amministrazione sia in grado di gestire gli stimoli, quando non sono neanche in grado di gestire un sito internet?
Già.

Economia in crescita:

Cresce il debito (pubblico e privato)

Cresce il tasso di insolvenze

Cresce la disoccupazione

Crescono le Borse.

Un circolo virtuoso.

L'oro risponde agli stimoli

Solita notizia sparata a caso dal redattore di turno esperto di copia/incolla:

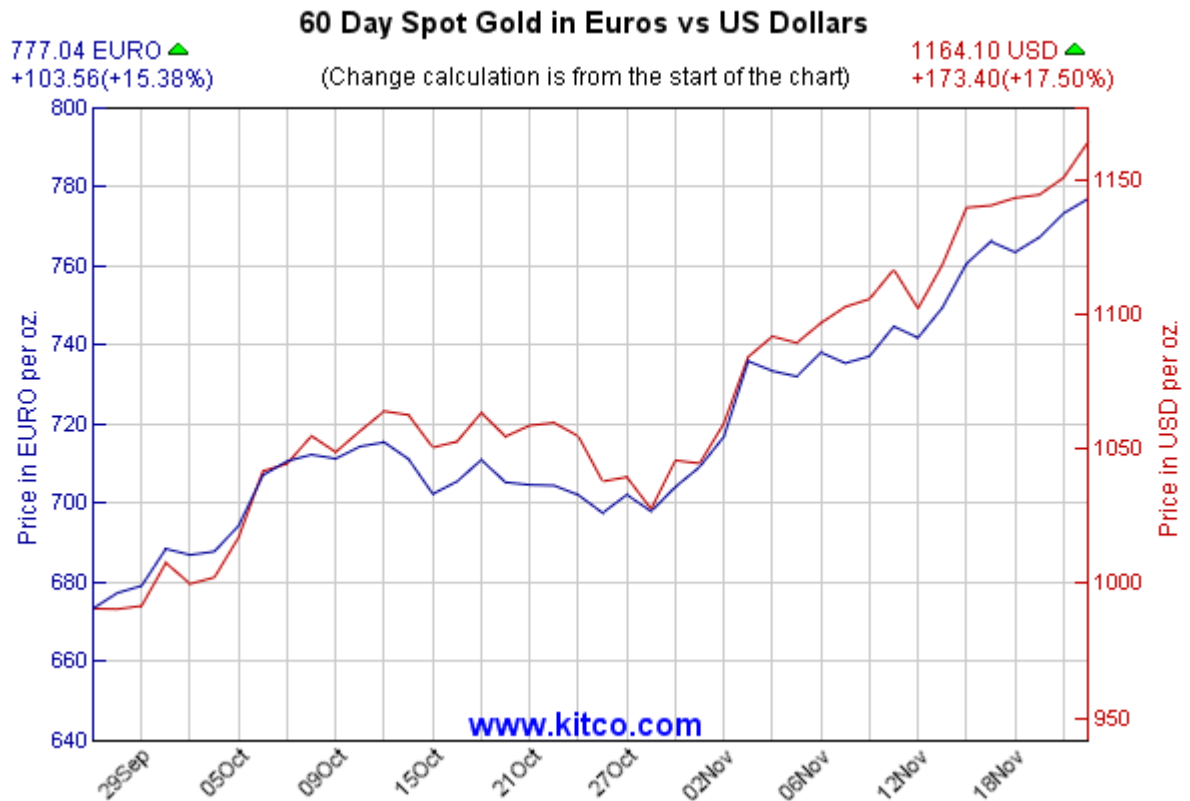
Lunedì, 23 novembre 2009 - 15:41 CET

Nuova accelerazione dell'oro. Il prezzo spot del metallo giallo ha toccato in questi minuti il nuovo massimo storico a quota 1.170,85 dollari l'oncia. A sospingere l'oro la debolezza odierna del dollaro che perde terreno rispetto alle altre principali valute (alle 15.40 cross euro/dollaro sui massimi intraday a 1,4991).

Negli ultimi tre mesi la relazione (inversa) oro-dollaro non mi pare così stretta: mentre il dollaro ha perso il 5% (rispetto all'Euro), l'oro ha guadagnato quasi il 25%.



L'oro sta salendo sia che lo si quoti in Dollari (in rosso nel grafico) che in Euro (blu):



L'oro non sale (solo) per la debolezza del dollaro. Teniamocelo stretto (assieme all'argento).

E magari, fra un po', pensiamo al rame, storicamente la terza forma di moneta.

Segnali di ripresa e segnali di fumo

Vorrei parlare di troppe cose: il Commercial real estate (Cre), i Muni bond e Ambac Financial, i deficit statali, la Cina che traina la ripresa... Ma non c'è spazio. Più avanti, tanto saranno temi ben attuali anche fra un po'.

Sulla Cina però non resisto, devo mettere almeno un link, emblema della Grande Eterna Crescita del Pil:

http://www.youtube.com/watch?v=0h7V3Twb-Qk&feature=player_embedded

Anche per chi non conosce l'inglese, le immagini (dal minuto 1:10 circa) parlano da sole. Una città nuova di zecca e vuota. Contributo alla crescita del Pil.

Tornando ai segnali, ce n'è uno che mi colpisce.

Dopo aver passato anni a leggere qualunque cosa di chiunque (specialmente sul web) in tema di analisi finanziarie, titoli, settori, macro e micro trend, blog, forum, newsletter, baggianate, etc; dopo un'indigestione colossale, ho selezionato le fonti e i soggetti che a me sembrano più seri e affidabili (e con i quali sento una certa affinità). Uno di questi, esperto di titoli del settore energia e metalli, l'altro giorno ha scritto:

*We've had **General Electric (GE: NYSE)** in the portfolio for almost four years... Frankly, I don't think GE is going to give us much more from here. **It's time to sell General Electric.***

Deep down, it pains me to part from GE. This is an iconic old American firm, now grown into a world technology powerhouse. I honestly LOVE the GE business divisions that deal with "real" things, like jet engines and locomotives and power generators and windmills and subsea equipment. I get misty-eyed, thinking of all the wonderful GE people who work in those metal-bending divisions, toiling at their workbenches and making the world a better place. Then there's GE management, which apparently has not learned its lessons from the world monetary crash of the past couple years. The money-side of GE still has too much bad commercial paper. A lot of borrowers owe GE more than they'll ever repay. And GE owes a lot of lenders more than the company can afford. There's a looming crash in commercial real estate, and it's set to kick in during the winter of 2010. It'll shred GE's capital position and rip a big hole in the bottom line.

*I've often asked whether the GE industrial side can earn profits for the company faster than GE Capital can lose money. I'm not going to wait around to find out. **Sell General Electric.***

In breve:

“Dobbiamo vendere General Electric. Mi spiace separarmi da quest'icona delle aziende della vecchia America. Amo la parte di business di Ge che si occupa di cose reali: i motori dei jet, le turbine, gli equipaggiamenti subacquei...

Ma poi c'è il management di Ge, che evidentemente non ha imparato la lezione del crash finanziario di due anni fa... Troppi debitori devono a Ge più di quanto mai ripagheranno. E Ge deve a un sacco di creditori molto più di quanto l'azienda possa permettersi... C'è un crash nel Commercial real estate in arrivo... Farà a brandelli la capitalizzazione di Ge...

Mi sono spesso chiesto se la parte industriale di Ge può fare profitti più velocemente di quanto Ge Capital (la parte finanziaria) perda soldi. Non ho intenzione di star qui ad aspettare per scoprirlo. Vendiamo General Electric”.

Dopo questo addio a Ge, ieri è arrivato addirittura un de profundis, da un'altra fonte. Quest'analista è uno che ha venduto al ribasso General Motors, Fannie Mae, Lehman Brothers e altre, quando ancora tutti brindavano nel 2006-2007 all'eterna crescita economica. Ora suggerisce di vendere al ribasso (short) General Electric. Riporto buona parte della sua analisi impietosa (la lascio in inglese, il concetto di fondo è comunque quello tradotto sopra):

Why Big Companies Go Bankrupt

I've been following the debt situation at this iconic manufacturer closely since the early 2000s. I wrote a series of essays about the soaring amounts of debt in America in 2002 and 2003 called Generation Debt.

Long before most analysts worried about mortgages and corporate defaults, I was writing about the huge risks to our economy coming from homeowners and business owners who were taking on far too much debt. My top example of a U.S. corporation that was adding far too much debt to its balance sheet was GE.

Since 1992, GE has been a net borrower. How could America's best company be a net borrower for ten years? Well, look at what the company is doing to make money, and it's easy to figure out. About 50% of the company's total debt is in the form of short-term paper – the 90-day commercial paper market it can access thanks to an AAA rating by Moody's. The company uses this debt, which carries a low interest rate, to finance credit cards, which carry a high interest rate. If you walk into J.C. Penney or Macy's and take out a credit card, chances are pretty good that you're on the hook to GE. In total, GE Capital has spent \$43 billion on buying such receivables in the last three years alone. And here's the scary part. Fifteen times since 1997, the company has sold a large batch of these securities (at a loss?) less than three weeks before the end of a quarter. That's how the company is able to match its earnings forecasts so precisely. Meanwhile, GE's debts have mounted. Today, its balance sheet stands precariously at four times debt to equity. Why take such risks? Because these debt-laden acquisitions accounted for 40% of GE's revenue growth from 1985 to 2000, according to Merrill Lynch analyst Jeanne Terrile (who retired immediately

after publishing her study of GE's use of debt). – Porter Stansberry, *The Debt Generation*, November 26, 2002

Since 2002, when I wrote that essay, General Electric has produced \$140 billion in free cash flow – real profits. It has borrowed an additional \$178 billion (not including unfunded pension liabilities). Thus, it has continued to be a net debtor. GE now owes its bondholders \$435 billion. It has another \$248 billion in current obligations. That is not a misprint: GE owes its creditors \$683 billion.

Why would GE borrow so much money?

Like all of the companies we warned you about last year (Fannie, Freddie, Bear Stearns, Lehman, GM, etc.), GE's asset base produces only average returns. Over the last 20 years, GE's annual return on assets has averaged 5.7% and only exceeded 6% three times. For most of the period, an investor would have done better in Treasury bonds than in GE's assets.

So how did GE report enormous returns on equity? For the last 20 years, GE's average annual return on equity was more than 20%. Did it fudge the numbers? No, it simply used enormous amounts of leverage.

Today, GE owns net tangible assets of only \$17 billion. Thus on a tangible basis, GE is currently leveraged by more than 30-to-1. That's roughly the same leverage employed by Lehman, Bear Stearns, and Merrill Lynch. A 3.3% decline in the value of GE's asset base would wipe out all of its tangible equity.

In GE, we see all of the signs of an unavoidable bankruptcy. It's built a long history of net debt accumulation. It carries huge amounts of short-term debt. (Specifically, before the end of 2012, GE must repay or refinance \$240 billion.) It has a tremendous pile of average to below-average assets, many purchased at inflated prices. GE's long-term asset base grew \$200 billion (or 30%) between 2003 and 2008. GE is now engaged in a desperate effort to sell assets: 145 different divestitures, totaling at least \$100 billion.

Finally, there's the "kiss of death." We know GE's funding costs on its debts are about to soar. It has lost its triple-A rating and will most likely continue to be downgraded. In fact, last year, the U.S. government had to guarantee \$500 billion in GE's debt. Without the guarantee, GE would have gone bankrupt already.

With the guarantee, GE only spent \$4.3 billion on interest in the last quarter. So on an annualized basis, GE is now spending roughly \$17 billion each year to service its \$683 billion in debt. That's an annualized interest rate of 2.4%. This is not sustainable. Sooner or later, GE is going to have to pay a market interest rate. The government guarantee expires in 2012.

Currently, the yield on high-yield corporate debt is around 10%. Egan Jones, the only reliable ratings agency, now rates GE two slots above "junk." Even if we assume GE could still qualify as an investment-grade credit – which is a generous assumption – it would pay something like 8% on its debt in a free market. That would cost more than \$41 billion a year. Last year, GE earned \$45 billion before interest and taxes – in total. It spent \$33 billion of these profits on capital expenditures and necessary investments – expenses required to keep the business going. That left it with about \$12 billion in what we call "owner earnings." That's not nearly enough money to pay

the interest on its debts – whether the government backs them or not.

Imagine if the interest on your mortgage consumed 91% of your pre-tax earnings. Could you possibly avoid bankruptcy? No way, right? But there's a big difference between owing the bank a few hundred grand and owing folks more than \$500 billion. Last year, even though GE couldn't actually afford its debts and required a government bailout, it spent \$12.4 billion on dividends for common-stock holders. That's 20% more than it spent on dividends in 2006! (GE finally cut its dividend by 70% in February 2009. It will be eliminated soon, I promise. Its creditors will finally wake up and demand it.)

Today, the stock market values GE at \$171 billion. In fact, the common stock – every single share – is not worth one penny. It's time to sell it short and profit on its inevitable decline.

I recommend you sell shares of General Electric (NYSE: GE) short.

Questo è un doppio segnale da non sottovalutare: un super big dell'economia reale che sta (o starebbe) per affondare (ancora una volta) sotto il peso di un indebitamento della finanza allegra. E il management non ha capito un acca dalla lezione di due anni fa.

Siamo punto e a capo.

Solo che questa volta il botto sarebbe più grosso.

Come suona familiare questo concetto, esteso ai mercati in generale. La festa è continuata come nulla fosse. Ora c'è quasi una convinzione palpabile che i mercati continueranno a salire, che sono forti, che la crescita è giustificata... C'è questa compiacenza in giro, anche da parte dei non ipnotizzati (quelli che dubitano della novella “il peggio alle spalle”). Sento in giro discorsi teneri, di un'ingenuità quasi da rabbrivire: “Sì, questo rialzo è forse gonfiato, ma tanto appena vedo un segnale di inversione me la batto”. Certo, come nel 2001. Come nel 2007. Come se il mercato ti avvertisse... Gli stessi discorsi.

Lo Standard & Poor 500 sembra inchiodato intorno a 1100.

Ne venderei un pochino. Usando Etf che vanno al ribasso, cioè guadagnano se la Borsa perde.

Facciamo una specie di piano d'accumulo (al contrario rispetto alla norma, che se i prezzi salgono si compra ancora): dividiamo l'investimento previsto per il ribasso in 3-4 tranches. Ognuna di esse sarà a sua volta composta di un paio di Etf (diversifichiamo...). Ad esempio, se si ipotizza di destinare 200.000 euro al ribasso, iniziamo con 50.000, divisi in due investimenti da 25.000 (sugli zeri fate voi...).

Cominciamo con il primo assaggio, consci che gli indici possono salire ancora... all'infinito. E andarci di traverso.

Se gli indici saliranno, fra un po' la seconda tranche.

Compriamo:

- Db X-Trackers S&P 500 Inverse Daily (l'indice S&P 500 della Borsa Americana)

Codice Isin: LU0322251520

Trattato su Borsa Italiana

- Lyxor Etf Bear Ftse Mib (l'indice della Borsa Italiana)

Codice Isin: FR0010446146

Trattato su Borsa Italiana

Oppure,

in alternativa alla Borsa italiana, un Etf short sull'Ibex 35, l'indice di Madrid, la Borsa dei tori e della fiesta:

- Lyxor Etf Ibex 35 Inverso

Codice Isin: FR0010762492

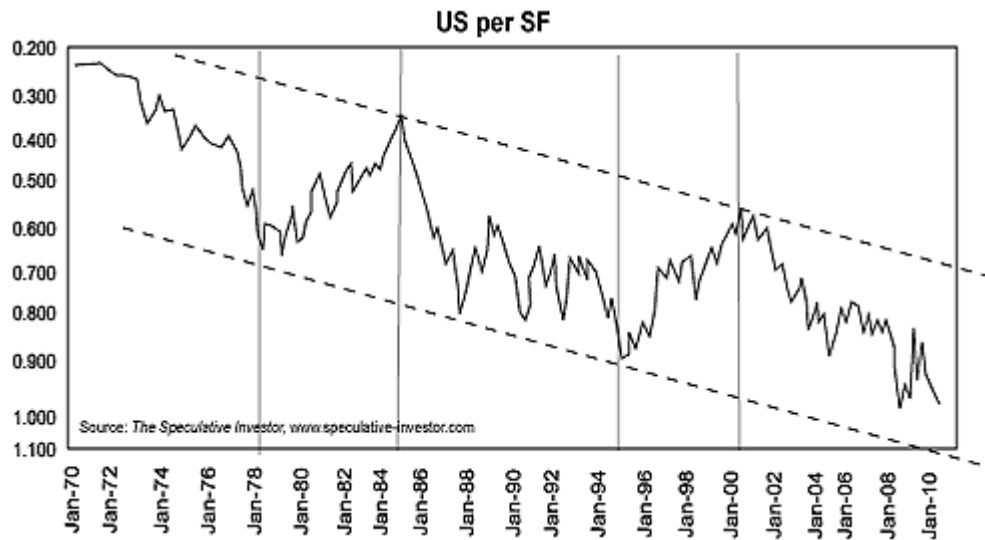
Trattato sulla Borsa di Madrid

Stop loss iniziale: - 25%

I VERDONI

Che dire del dollaro, già dato per morto e sepolto da mezzo mondo? Beh, forse hanno ragione, grazie anche alle graziose politiche monetarie Usa. Ma forse, nel frattempo, ci saranno dei sussulti.

Qui 40 anni di dollaro contro franco svizzero (la valuta rifugio per eccellenza; ora forse un po' meno...). Un gran bel trend al ribasso non c'è che dire, ma con grandi sussulti del dollaro, anche belli lunghi.



E ora, Euro contro Dollaro.

E' da marzo (guarda caso, rimbalzo delle Borse) che il dollaro si svaluta (in salita nel grafico) supportato dalla trend line (linea rossa diagonale). Adesso pare aver "sentito" il livello di 1.50 (riga rossa verticale) e ci sta, per così dire, sbattendo la testa cercando di sfondare.



Una eventuale rottura della trend line di supporto (diagonale rossa), in giù (quindi rafforzamento del dollaro) farebbe paura a parecchia gente e parecchi mercati.

Chi ha preso dollari in prestito (a tasso quasi zero, grazie alla Fed), per investire ad esempio su azioni europee (contando quindi sul fatto che le azioni salgono sempre e il dollaro scende sull'euro, diminuendo di fatto il peso del mio debito)... chi fa questo giochino che si chiama carry trade (e lo sta facendo mezzo mondo), se si trova con un dollaro che si rafforza e una Borsa che scende, deve precipitarsi a vendere le azioni in euro e comprare dollari col ricavato per restituire il prestito originario. Questo precipitarsi, alimenta a sua volta due cose: il calo delle Borse e il rialzo del dollaro.

Chissà.

Chiudo, qui da ground zero, dal piano terra della finanza.

A presto.

Beppe Cloza